

L'imprenditore: «Stiamo ripartendo, ogni assenza pesa»

► Nella storica azienda Trevisan sono rimaste a casa due persone

L'IMPRESA

MASSANZAGO È passato senza grosse difficoltà il primo giorno di Green pass obbligatorio alla Trevisan Srl di Massanzago. A dirlo è Marco Trevisan, titolare e amministratore delegato della storica azienda, tra le maggiori nel mercato nazionale, specializzata nei trattamenti termici, sabbiatura di metalli e verniciatura.

Qual è la percentuale di non vaccinati all'interno del gruppo?

«Su 34 dipendenti, tre non sono vaccinati. Hanno optato per il tampone ma solo uno è riuscito a effettuarlo in tempo utile. Due dipendenti, dei quali uno con funzioni di caporeparto, non hanno trovato una prenotazione in tempi rapidi e ieri non erano al lavoro. Avranno via libera forse martedì o mercoledì. Un contrattempo non da poco in questo periodo di forte espansione del gruppo. Per qualche giorno dovremo riorganizzare completamente il lavoro in due settori strategici. Sicuramente un disagio in termini di capacità produttiva, soprattutto perché è un momento di ripresa fantastica e avremmo bisogno di lavorare a pieno ritmo. Come azienda abbiamo superato abbastanza bene la crisi e quest'anno siamo in

fase di grande rilancio come lavoro, prospettive e investimenti».

Una velata polemica in queste parole?

«No. Penso che l'obbligo del Green pass in tutte le situazioni che comportino un'interazione con le altre persone sia giusta. Il disagio di questi giorni è un piccolo prezzo da pagare nell'interesse della collettività. Rispetto a quanto abbiamo vissuto nel 2020 questa è una difficoltà assolutamente marginale. Marginale ma impattante anche perché interessa due settori trainanti. Il problema principale ora come ora non è il Green pass, ma la possibilità di effettuare i tamponi velocemente. Questo è l'errore che è stato fatto a livello nazionale. Imporre un obbligo di



L'IMPRENDITORE Marco Trevisan, titolare della Trevisan Srl

questa portata implica anche mettere in campo strutture in grado di sopprimere alla richiesta di tamponi che in questo periodo è sicuramente ben al di sopra della norma».

Nell'azienda di Vigonza, Rettifica Nord, gestita da suo fratello Alvise, la situazione com'è?

«Anche qui abbiamo registrato una media del 10% di non vaccinati. I dipendenti senza Green pass sono però riusciti a fare il tampone in tempo e ieri sono entrati regolarmente in azienda».

Come vi siete organizzati per i controlli?

«Abbiamo da sempre una forte attenzione in materia di sicurezza e ambiente. Grazie al supporto di un consulente esterno e delle associazioni di categoria Con-

findustria e Confapi, l'avvio è stato agevole. Abbiamo due impiegate che provvedono ai controlli tramite un campionario quotidiano casuale, scegliendo tra i numeri matricola».

Ci sono state polemiche o tensioni?

«No, è un'azienda dove il clima è eccellente. Anche con i tre dipendenti che hanno deciso di non vaccinarsi, nei giorni scorsi abbiamo affrontato la questione con molta serenità. I tamponi saranno a loro carico. Non per un problema di costo per l'azienda ma per non creare una situazione di disparità con gli altri 31 che hanno fatto la scelta di vaccinarsi assumendosi, per quanto minimo, comunque un rischio».

Monia Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

16 ottobre 2021
www.espressonline.it



Maap, 200 prenotazioni Saia: «Gli ingranaggi non possono rallentare»

► Dal mercato transitano oltre 1.500 persone ogni giorno. Lavoratori scettici: «È un obbligo vaccinale mal celato»

L'INGRESSO
Pochi che si fermano a guardare: il centro del mercato è un luogo di passaggio continuo. Ma se si entra, si è subito sottoposti a un controllo. Un agente della polizia municipale, con un tablet in mano, chiede il nome e il cognome. Poi, se il cliente non ha il Green pass, lo indirizza verso un punto di accesso al tampone. Il centro del mercato è un luogo di passaggio continuo. Ma se si entra, si è subito sottoposti a un controllo. Un agente della polizia municipale, con un tablet in mano, chiede il nome e il cognome. Poi, se il cliente non ha il Green pass, lo indirizza verso un punto di accesso al tampone.

Non che ci fosse tanta gente che non si vaccina, ma la prima cosa che si fa è controllare. E poi, se non si ha il Green pass, si è subito sottoposti a un controllo. Un agente della polizia municipale, con un tablet in mano, chiede il nome e il cognome. Poi, se il cliente non ha il Green pass, lo indirizza verso un punto di accesso al tampone.

Le forze dell'ordine
«La polizia rischia di perdere 60 agenti»
Sono da tempo in corso le polemiche. La polizia municipale, che ha il compito di controllare l'accesso al mercato, rischia di perdere 60 agenti. Il motivo? La mancanza di personale. Gli agenti sono pochi e sono sottoposti a un controllo continuo. Un agente della polizia municipale, con un tablet in mano, chiede il nome e il cognome. Poi, se il cliente non ha il Green pass, lo indirizza verso un punto di accesso al tampone.



L'imprenditore: «Stiamo ripartendo, ogni assenza pesa»

► Nella storica azienda Trevisan sono rimaste a casa due persone

L'IMPRESA

MASSANZAGO È passato senza grosse difficoltà il primo giorno di Green pass obbligatorio alla Trevisan Srl di Massanzago. A dirlo è Marco Trevisan, titolare e amministratore delegato della storica azienda, tra le maggiori nel mercato nazionale, specializzata nei trattamenti termici, sabbiatura di metalli e verniciatura.

Qual è la percentuale di non vaccinati all'interno del gruppo?

«Su 34 dipendenti, tre non sono vaccinati. Hanno optato per il tampone ma solo uno è riuscito a effettuarlo in tempo utile. Due dipendenti, dei quali uno con funzioni di caporeparto, non hanno trovato una prenotazione in tempi rapidi e ieri non erano al lavoro. Avranno via libera forse martedì o mercoledì. Un contrattempo non da poco in questo periodo di forte espansione del gruppo. Per qualche giorno dovremo riorganizzare completamente il lavoro in due settori strategici. Sicuramente un disagio in termini di capacità produttiva, soprattutto perché è un momento di ripresa fantastica e avremmo bisogno di lavorare a pieno ritmo. Come azienda abbiamo superato abbastanza bene la crisi e quest'anno siamo in

fase di grande rilancio come lavoro, prospettive e investimenti».

Una velata polemica in queste parole?

«No. Penso che l'obbligo del Green pass in tutte le situazioni che comportino un'interazione con le altre persone sia giusta. Il disagio di questi giorni è un piccolo prezzo da pagare nell'interesse della collettività. Rispetto a quanto abbiamo vissuto nel 2020 questa è una difficoltà assolutamente marginale. Marginale ma impattante anche perché interessa due settori trainanti. Il problema principale ora come ora non è il Green pass, ma la possibilità di effettuare i tamponi velocemente. Questo è l'errore che è stato fatto a livello nazionale. Imporre un obbligo di

questa portata implica anche mettere in campo strutture in grado di sopprimere alla richiesta di tamponi che in questo periodo è sicuramente ben al di sopra della norma».

Nell'azienda di Vigonza, Rettifica Nord, gestita da suo fratello Alvise, la situazione com'è?

«Anche qui abbiamo registrato una media del 10% di non vaccinati. I dipendenti senza Green pass sono però riusciti a fare il tampone in tempo e ieri sono entrati regolarmente in azienda».

Come vi siete organizzati per i controlli?

«Abbiamo da sempre una forte attenzione in materia di sicurezza e ambiente. Grazie al supporto di un consulente esterno e delle associazioni di categoria Con-

findustria e Confapi, l'avvio è stato agevole. Abbiamo due impiegate che provvedono ai controlli tramite un campionario quotidiano casuale, scegliendo tra i numeri matricola».

Ci sono state polemiche o tensioni?

«No, è un'azienda dove il clima è eccellente. Anche con i tre dipendenti che hanno deciso di non vaccinarsi, nei giorni scorsi abbiamo affrontato la questione con molta serenità. I tamponi saranno a loro carico. Non per un problema di costo per l'azienda ma per non creare una situazione di disparità con gli altri 31 che hanno fatto la scelta di vaccinarsi assumendosi, per quanto minimo, comunque un rischio».

Monia Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA